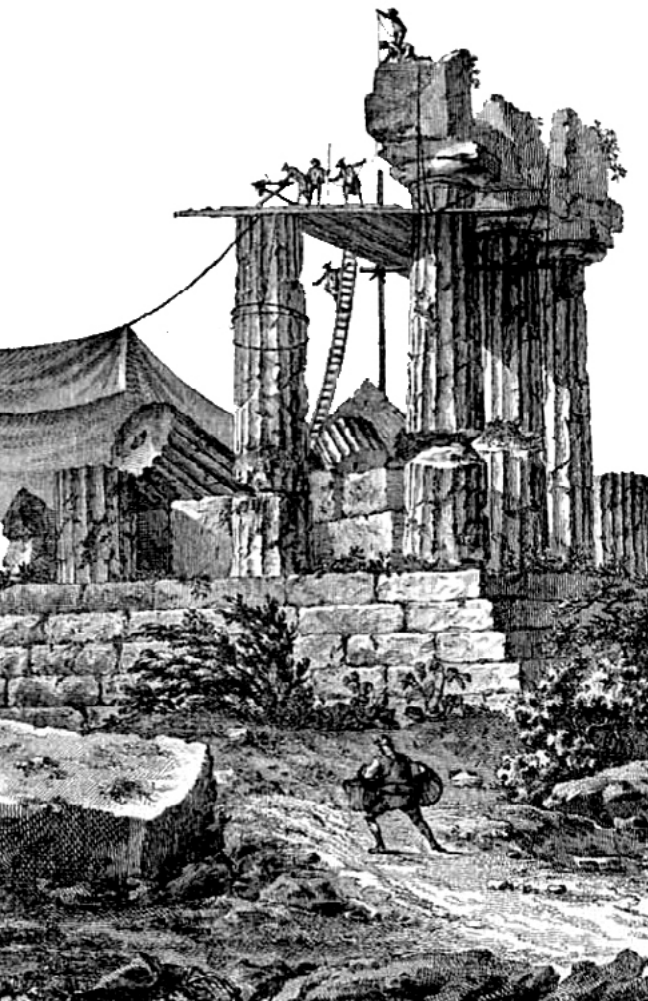




Denon's Journey in Sicily and Greek Templar Architecture

Stefano Piazza
stefano.piazza@unipa.it

In May 1778, a group of scholars sent by Jean Benjamin De Laborde and Jean-Claude Richard de Saint-Non arrived in Sicily. It included Dominique Vivante Denon, the architects Jean Louis Desprez and Jean-Augustin Renard, and the landscape painter Claude Louis Châtelet. The aim of the team was twofold: on the one hand, to portray and describe the most impressive urban and natural scenarios, aiming at a commercial profit for the publishing company; on the other hand, the meticulous study of antiquity – and in particular of Greek or supposedly Greek architecture – linked to the personal and also educational interests of Denon and the two young architects and supported by strenuous activity in the field that went beyond the assignment given by the publishers. This paper focusses on the three main archaeological sites where Denon came into contact with Templar architecture, namely Segesta, Selinunte and Agrigento, in order to assess the work done in the field, its editorial impact and the visual approach with the territory compared with the current situation. Given the modest changes to the sites since then, it was also possible to evaluate the accuracy and the degree of creative license of the designers compared to the reality of the places.



VOYAGE PITTORESQUE

I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 3 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-03-6

DOI: 10.14633/AHR091



Il viaggio di Denon in Sicilia e l'architettura templare greca

Stefano Piazza

Nel giugno del 1778 giunse in Sicilia il gruppo di studiosi inviati da Jean-Claude Richard de Saint-Non, composto dal diplomatico e scrittore Dominique Vivant Denon, dagli architetti Louis-Jean Desprez e Jean-Augustin Renard e dal pittore paesaggista Claude Louis Châtelet. Lo scopo dell'*équipe* era duplice: da un lato ritrarre e descrivere gli scenari urbani e naturali più suggestivi, ossia dare corpo grafico al *Voyage pittoresque*, obiettivo prioritario finalizzato alla ricaduta commerciale dell'impresa editoriale dell'abate; dall'altro lo studio meticoloso dell'antico – e in particolare delle architetture greche o presunte tali – legato agli interessi personali e anche formativi di Denon e dei due giovani architetti e supportato da una impegnativa attività sul campo che esulava dal mandato dell'editore.

Tale interesse, sottolineato ricorrentemente dalla letteratura storiografica riferita a Denon, emerge con chiarezza dal diario del giovane uomo di lettere: sia nelle dettagliate descrizioni e analisi, spesso tinte da considerazioni entusiaste, rivolte alle testimonianze della civiltà greca sia, come ha sottolineato Hélène Tuzet, dalla svalutazione o disprezzo nei riguardi delle architetture medievali e dalle cocenti delusioni manifestate per il mancato ritrovamento di ruderi classici; come nel caso di Enna, dove al posto del palazzo di Cerere trova un castello normanno che non apprezza affatto, o di Erice, dove annota il suo disappunto per avere rinvenuto «le rovine di un castello saraceno e gotico al posto del famoso tempio»¹.

1. La studiosa sostiene che Denon andava in Sicilia «prima di tutto per studiare il patrimonio archeologico ed è su

Prima della partenza Denon, Desprez e Renard si erano di certo documentati attraverso gli studi pionieristici pubblicati nell'ultimo ventennio che avevano aperto anche per la Sicilia la nuova stagione del rinnovato interesse per l'antico². Ci riferiamo in particolare alle opere di Giuseppe Maria Pancrazi (1751-52), Jaques Philippe D'Orville (1764) e di Johann Hermann von Riedesel (1771), ma non è escluso che conoscessero anche le considerazioni di Winckelmann sul tempio della Concordia di Agrigento³.

Come emerge dal testo del diario e dalle risultanze grafiche del lavoro svolto, nei riguardi della letteratura precedente Denon e i due architetti si posero coscientemente non tanto come colti beneficiari ma piuttosto come proscrittori.

Vale la pena di ricordare, per ricostruire il clima di quegli anni, che al momento dell'arrivo degli inviati di Saint-Non in Sicilia erano in piena attività Jean-Pierre Houël, impegnato nella realizzazione delle vedute del suo *Voyage pittoresque des îles de Sicile, Malte et de Lipari*, poi pubblicato in quattro volumi, tra il 1782 e il 1787, e l'équipe (comprendente il pittore Luigi Mayer) di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, con il quale il gruppo di Denon avrà diretti e fruttosi contatti, il cui lavoro confluirà nel 1781 nella prima edizione del *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*⁴.

La spedizione arrivò a Messina i primi di maggio del 1778 e lasciò l'isola a dicembre dello stesso anno, dopo sette mesi circa, comprendenti il soggiorno a Malta e i ventotto giorni di quarantena trascorsi nel Lazzaretto di Siracusa. Il volume dedicato alla Sicilia verrà illustrato da centotrenta tavole.

Il nostro interesse si è rivolto ai tre principali siti archeologici di Segesta, Selinunte e Agrigento, dove Denon entrò in contatto con l'architettura templare, allo scopo di valutare il lavoro svolto sul campo, la sua ricaduta editoriale e l'approccio visivo con il territorio confrontato con la situazione odierna. Lo stato tutto sommato di modesta alterazione dei siti ha consentito inoltre di valutare la fedeltà e le licenze creative dei disegnatori rispetto alla realtà dei luoghi.

questo che si concentra la sua attenzione», possedeva una buona cultura classica ed era uno stimabile archeologo, le sue descrizioni sono dettagliate e studia le rovine più da studioso che da pittore». TUZET 1988, pp. 82-85.

2. Sul tema si veda da ultimo CARLINO 2010.

3. Vedi PANCAZZI 1751-52; D'ORVILLE 1764; VON RIEDESEL 1771 (questo volume, senza la promessa introduzione di Johann Joachim Winckelmann, morto prematuramente, fu tradotto in francese nel 1773). Nel 1759 Winckelmann pubblicò *Anmerkungen über die Baukunst der alten Tempel zu Girgenti in Sicilien* (allegata come *Osservazioni sull'architettura dell'antico tempio di Girgenti in Sicilia*, alla traduzione della *Storia delle Arti del disegno presso gli antichi...*, pubblicata a Roma nel 1784, pp. 107-128), dove criticò il testo di Pancrazi. Ricordiamo infine che lo stesso Giovanni Battista Piranesi nel suo *Della Magnificenza ed Architettura de' Romani ...* (Roma 1761) aveva dedicato una tavola (309b) al tempio della Concordia con il rilievo dell'alzato e una veduta.

4. PATERNÒ 1781. Vedi PAGNANO 2000; PAFUMI 2012.

Dopo avere tagliato per l'interno dell'isola al fine di raggiungere Palermo da Catania in tempo per assistere alla festa di Santa Rosalia, il primo sito archeologico in cui i membri della spedizione si trovarono al cospetto dell'architettura templare fu Segesta. Qui, ignorando la presenza del teatro e dei ruderi sulla collina, si concentrarono sul tempio, che studiarono e misurarono con attenzione, grazie anche all'aiuto fornitogli dal governatore di Calatafimi che gli inviò sei uomini e tre alte scale per il rilievo. Così scrive Denon: «La pianta, la veduta, il taglio e il dettaglio di questo monumento, disegnati e misurati, lo faranno riconoscere meglio di tutte le descrizioni che, in questo campo, sono sempre insufficienti e imperfette»⁵.

Denon riporta anche la sua impressione sull'assetto del territorio:

«Mi parve la città situata nel modo più svantaggioso [...] collocata su un terreno disuguale e arido, tormentata dalle correnti di tutti i venti, senza fiume, senza marina e circondata da rocce scoscese e tristi. C'è da credere che il tempio, posto su un'altura, circondato su tre lati da un burrone [...] sia sempre stato isolato».

Sulla interpretazione del paesaggio si differenziano in modo più evidente le vedute di Desprez e Châtelet. Il primo, da architetto interessato a esaltare l'isolata monumentalità dell'opera (figg. 1-2), censura il paesaggio, elimina o riduce al minimo la presenza delle montagne circostanti e documenta le operazioni di rilievo allo scopo anche di porre la scala umana in relazione a quella architettonica. Il secondo, invece, pur tendendo a ridurre l'impatto delle montagne circostanti per enfatizzare il tempio, esaspera allo stesso tempo il paesaggio allo scopo di esaltarne gli aspetti pittoreschi, come si nota soprattutto nella seconda veduta da lontano (figg. 3-4), per la quale approda a una reinvenzione sostanziale del paesaggio quasi fosse ispirato più dalle parole di Denon che dall'osservazione diretta dei luoghi. Renard invece sembra essere stato incaricato di raccogliere e rielaborare gli esiti grafici dei rilievi, che poi confluiranno su una tavola sinottica, l'unica concessa da Saint-Non allo studio scientifico dell'architettura templare (fig. 5).

Più problematico, prolungato e di certo entusiasmante per il gruppo, fu invece il sopralluogo a Selinunte che durò più di tre giorni. Anche in questo caso il quasi integrale mantenimento del territorio nel suo stato settecentesco – a parte le anastilosi novecentesche dei templi E (1959) e C (1929) – ci aiuta a comprendere quale fu l'approccio e la reinterpretazione del territorio e dei reperti da parte di Denon e la sua equipe.

5. I brani riportati riferiti alle impressioni di viaggio di Dominique Vivant Denon sono tratti dalla traduzione in italiano di Laura Mascoli. È noto che l'abate di Saint-Non rimaneggiò a suo arbitrio gli scritti originali pubblicati nel 1785, riportati poi nella versione integrale dallo stesso Denon nel volume *Voyage en Sicile*, stampato nel 1788. Vedi DENON 1979, in particolare p. 254.



Figura 1. Louis-Jean Desprez, *Petite Vuë latérale du Temple de Segeste*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 67).



Figura 2. Louis-Jean Desprez, veduta del tempio di Segesta, disegno esecutivo, penna e inchiostro grigio, acquerello. Stephen Ongpin Fine Art, London.



Figura 3. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Site général et des Environs du Temple de Segeste*, incisionedi di Jacques-Joseph Coigny, Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 65).



Figura 4. Claude-Louis Châtelet, veduta principale del Tempio di Segesta, replica del disegno esecutivo, penna e inchiostro grigio e nero, acquerello. Princeton, The Art Museum Princeton University, inv. 1967-79 (LAURA P. HALL MEMORIAL FUND).

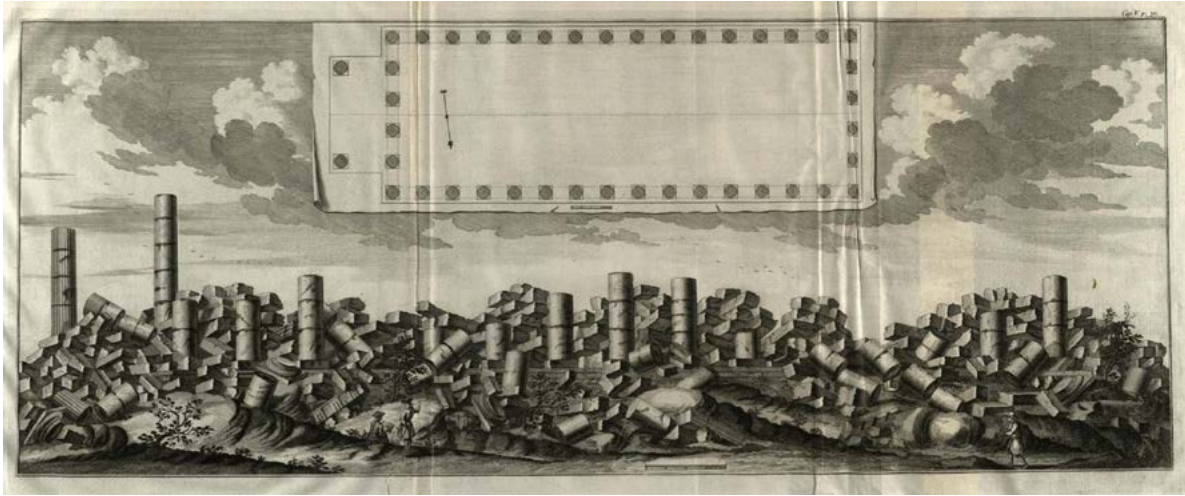


Figura 6. Francesco Nicoletti, saggio ricostruttivo della pianta e veduta del tempio G di Selinunte secondo Jacques Philippe D'Orville, incisione (D'ORVILLE 1764, cap. V, p. 70).

Il primo impatto fu, come del resto avviene ancora oggi, con i tre templi della collina est e con le colossali rovine del tempio G, al cospetto delle quali Denon scrive: «si crede di scoprire l'opera dei Giganti [...] ogni colonna è una torre [...] sembra che si sia voluto sfidare gli dei e spaventare gli uomini, piuttosto che innalzare un tempio alla gloria degli uni e suscitare l'ammirazione degli altri»⁶. Egli descrive poi il progressivo passaggio da uno stato di disorientamento davanti alla condizione caotica delle rovine, all'approccio analitico ai rilievi fino alla interpretazione dell'assetto originario delle strutture templari. Nella prima giornata lo studio e il rilievo si concentrò soprattutto sul tempio G, che Denon chiama semplicemente «il tempio più grande che all'inizio ci aveva spaventato», partendo dai dettagli architettonici, come i capitelli e il diametro delle colonne.

Alla fine del lavoro di rilievo, di certo ben più preciso di quello esposto nella precedente opera di D'Orville, limitato alla individuazione della peristasi perimetrale (fig. 6), Denon annotò compiaciuto: «individuammo la pianta nel modo più soddisfacente ed incontestabile». In realtà anche questo rilievo – inserito, insieme ad alcuni dettagli architettonici, nella citata tavola sinottica di Renard –

6. *Ivi*, p. 265.

risulterà inesatto⁷, sia nel numero e disposizione delle colonne, idealmente ricomposte secondo un ipotizzato sistema diptero, sia nelle proporzioni complessive della pianta (fig. 7). In questo caso non è da escludere che l'accentuazione longitudinale, tipica dei tempi siciliani di età arcaica, venisse volontariamente corretta in base a più armonici rapporti proporzionali tra lato minore e lato maggiore, considerando che lo stesso tipo di infedeltà rispetto alla realtà dei luoghi è leggibile anche nel ridisegno, inserito nella stessa tavola, del tempio agrigentino di Giove Olimpico.

Riguardo al tempio G, è ancora oggi possibile individuare le parti delle rovine che più interessarono Denon. Ne riportiamo i commenti in riferimento alle evidenziazioni nella figura 8:

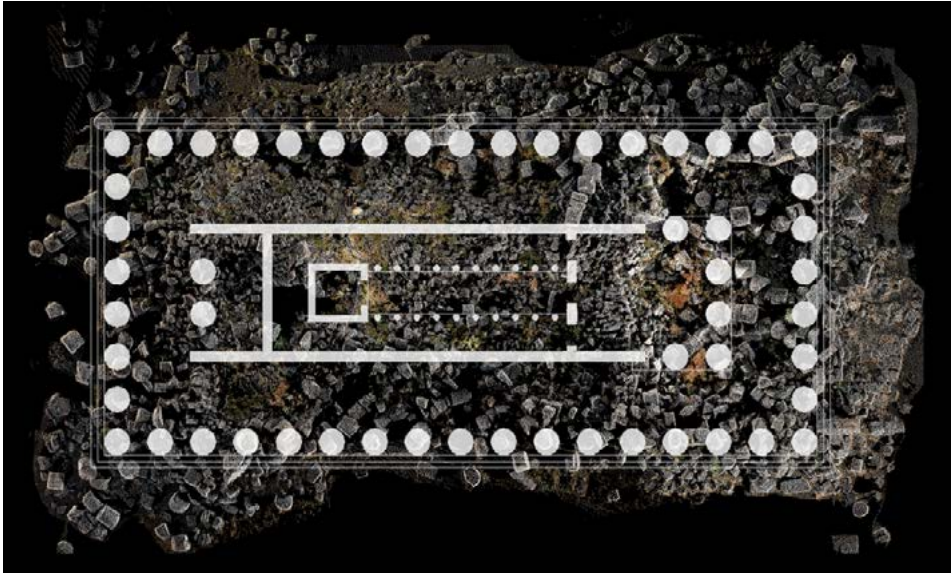
[1] «È proprio del terzo rango interno di queste colonne che ne resta in piedi una, in tutta la sua altezza» [il cosiddetto "Fuso di la Vecchia"]; [2] «dietro questa colonna, un pilastro terminava un corpo avanzato»; [3] «la parte interna [...] era decorat[a] da un piccolo ordine di colonne di cui abbiamo ritrovato ancora alcuni frammenti di colonne, trabeazioni e di cornici dorici»⁸.

Denon si sofferma anche sulle tracce leggibili nelle rovine del tempio dei sistemi di sollevamento dei conci. Tuttavia, di tutto il tempo dedicato da lui e suoi compagni allo studio della collina est, nel volume di Saint-Non rimangono solo due vedute di Desprez. La prima è una vista sincronica delle rovine dei tre templi da sud verso nord, realizzata forse montando almeno un paio di vedute prese da posizioni diverse, considerando che nella realtà da quel punto di vista le rovine tendono a sovrapporsi. Senza considerare che la massiccia ricostruzione per anastilosi del tempio E, realizzata nel 1959 tra molte polemiche, ha oggi completamente cambiato lo stato dei luoghi.

La seconda veduta suscita invece più domande perché ritrae un dettaglio del tempio G non più rintracciabile (fig. 9). Si potrebbe essere indotti a considerarlo uno scenario di pura immaginazione se non fosse che anche Houël lo ritrasse, dallo stesso punto di vista e in modo praticamente identico. Non è pensabile che Houël avesse copiato Desprez, o viceversa (si trattava di spedizioni praticamente antagoniste e Houël ebbe modo anche di criticare l'operato degli inviati di Saint-Non) e quindi i due disegnatori o attinsero da una stessa fonte, che potrebbe essere individuata nel pittore Mayer al servizio del principe di Biscari, o in effetti il reperto esisteva e fu rimosso in seguito. Del resto, sappiamo che la pratica di espiazione del sito era ancora in corso nel Settecento, anche dopo le leggi di tutela emanate nel 1779.

7. Allo stato attuale degli studi, risulta ancora sostanzialmente attendibile la pianta del tempio pubblicata in HULOT FOUGÈRES 1910, p. 251. Per ulteriori approfondimenti e precisazioni ottenuti tramite sistemi di misurazione e rilievo aggiornati vedi GIAMMUSSO 2012; AGNELLO, CARELLA, GIAMMUSSO 2013.

8. DENON 1799, p. 267.



In alto, figura 7. Pianta del tempio G di Selinunte secondo Jean Hulot e Gustave Fougères sovrapposta al fotopiano delle rovine (elaborazione di F.M. Giannusso 2012, fig. 4); a sinistra, figura 8. Veduta aerea delle rovine del tempio G con evidenziate le parti citate da Denon.



Figura 9. Louis-Jean Desprez, *Vuë d'une partie des Ruines du grand Temple de Jupiter à Selinunte*, incisione di Joseph de Longueil (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 77).

Considerando l'orientamento, le caratteristiche e la posizione delle rovine, sempre alla collina est deve essere riferita l'unica veduta di Châtelet pubblicata da Saint-Non (fig. 10) (c'è da chiedersi se in tre giorni il pittore ne fece solo una), molto meno precisa di quella di Desprez nella raffigurazione delle rovine, tanto da renderle irriconoscibili, e del tutto orientata sull'esaltazione del paesaggio, ingigantito nei volumi montani e reinventato nelle forme.

Ma la maggior parte del tempo, più di due giorni, fu invece trascorsa a studiare e rilevare l'acropoli, estendendo le misurazioni ad ampie parti della città e delle mura urbane⁹. Sorprende perciò come di tutto questo lavoro di studio e disegno non rimanga traccia nel volume di Saint-Non, che riporta la parte del testo del diario di Denon priva di commento grafico.

Da Selinunte, dopo una tappa a Sciacca, il gruppo raggiunse Agrigento dove si fermò per ben diciotto giorni. I primi tre furono dedicati a una sorta di perlustrazione complessiva del patrimonio archeologico della città. I sopralluoghi all'area dei templi procedettero da est verso ovest partendo dal tempio di Hera Lacinia. La posizione delle rovine colpì positivamente Denon che annotò:

«questo monumento [...] offre tutt'ora la rovina più bella e pittoresca che sia [...] è senza dubbio da questa rovina che si gode il più bel panorama sulla regione; dall'effetto della rovina stessa, si può giudicare quello che produceva il tempio nella sua integrità»¹⁰.

È interessante notare che le vedute di Desprez e di Châtelet (figg. 11-13, 15), l'una concentrata sui ruderi del tempio, l'altra sul territorio circostante, siano sostanzialmente fedeli ai luoghi, rivelando come i due disegnatori, appagati dalla vista della struttura templare non sentirono la necessità di operare correzioni "pittoresche" alle vedute.

Quella che invece manca oggi nel punto da dove venne inquadrato il tempio di Hera Lacinia in entrambe le vedute è la vista del tempio della Concordia, impedita dalla vegetazione piantumata in tempi relativamente recenti (fig. 14), con il risultato di annullare la veduta sincronica dei due edifici, e con essa la loro correlazione estetica che di certo era una delle attrazioni del sito.

Procedendo verso il tempio della Concordia si fa fatica a seguire il percorso di Denon e compagni:

9. «Nel pomeriggio dello stesso giorno passarono poi nell'Acropoli [...] ci mettemmo con tanta solerzia allo studio della pianta di questa parte che riuscimmo a farne il rilievo. Individuammo quasi tutte le mura del quartiere dei tre templi [...] Ritrovammo delle colonne fin nel mare [...] ritrovammo in superficie delle piccole colonne di decorazione interna ed, a ponente, delle mura quasi intatte: trascorremmo ancora due giorni a misurare tutto questo. Infine esaurimmo tutte le risorse che potevano offrirci le splendide rovine di una delle più belle città della Sicilia, dove le arti erano state portate ad un livello di perfezione». *Ivi*, pp. 269-270.

10. *Ivi*, p. 279.



Figura 10. Claude-Louis Châtelet, *Petite Vuë prise au milieu des Ruines de Selinunte, avec une partie des Côtes méridionales de la Sicile*, incisione di Carl o Heinrich Guttenberg (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 75).

essi procedettero lungo le mura, non perdendo mai di vista il tempio, laddove oggi si percorre una ampia strada pedonale tra gli alberi che per un lungo tratto nasconde la struttura architettonica.

I diversi interessi dell'architetto Desprez e del pittore paesaggista Châtelet emergono in piena evidenza proprio al cospetto del tempio della Concordia, ovviamente elogiato da Denon come «uno dei più bei pezzi che l'antichità ci abbia tramandato»¹¹. Desprez realizza due vedute ravvicinate, dove il tempio domina incontrastato (figg. 16-17), Châtelet, invece produce due vedute da lontano, dove esso quasi si perde nel paesaggio (fig. 18-19). Entrambi tuttavia, appagati dai luoghi li ritrassero in modo sostanzialmente fedele, curandosi solo di avvicinare al punto di vista la posizione dell'abitato di Agrigento.

Superato il tempio della Concordia il percorso dei viaggiatori settecenteschi e quello odierno si differenziano nuovamente. Denon e i suoi, attraverso un passaggio nelle mura, scesero nella campagna fino alla cosiddetta tomba di Terone (oggi difficilmente accessibile e quindi esclusa dagli itinerari di visita) per rientrare poi dalla porta di Mare. Da qui completarono il giro visitando le rovine del tempio di Ercole, Castore e Polluce, oggi in parte ricomposti dalle anastilosi dell'Ottocento e Novecento¹², e del gigantesco tempio di Giove Olimpico. Come ci rivela Denon, il loro «progetto era di rilevarne le piante e questo desiderio s'accrebbe» grazie ai mezzi che trovarono per eseguirlo¹³. Completate le perlustrazioni in altri due giorni, c'è da presumere quindi che le rimanenti due settimane furono trascorse a rilevare le principali strutture templari.

Rispetto agli studi fino a quel momento pubblicati, il contributo più significativo al lavoro del gruppo di Denon dovette essere il rilievo del tempio di Giove Olimpico, sommariamente riportato in forma di veduta sommaria dal Pancrazi nel 1752 (fig. 20) e ancora avvolto nella mitografia riferita ai Giganti, dei quali, in quegli anni, non se ne avevano ancora tracce concrete. Tuttavia, le difficoltà riscontrate sul campo e annotate nel diario per lo stato dei ruderi condussero gli studiosi inviati da Saint-Non a una ricostruzione grafica errata, esposta nella tavola sinottica di Renard, destinata ad essere smentita dalla pianta del tempio pubblicata dal principe di Biscari nel 1817¹⁴ (figg. 21-22). Al di

11. DENON 1979, p. 280.

12. Su incarico Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, l'architetto Francesco Saverio Cavallari negli anni trenta dell'Ottocento curò un intervento di liberazione delle rovine del tempio di Castore e Polluce, ricomponendo tre colonne alle quali, nel 1856, se ne aggiunse una quarta. Delle trentotto colonne del tempio di Ercole, otto furono rialzate nel 1922 su iniziativa del capitano inglese Alexander Hardcastle.

13. DENON 1979, p. 287.

14. La pianta del tempio, assente nella prima edizione del *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* (PATERNÒ CASTELLO 1781) compare nella riedizione del 1817.



Figura 11. Louis-Jean Desprez, *Vuë des Ruines du Temple de Junon à Agrigente*, incisione di Jacques-Joseph Coigny, Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 83).



Figura 12. Louis-Jean Desprez, veduta delle rovine del tempio di Giunone ad Agrigento, disegno esecutivo, penna inchiostro grigio e nero, acquerello. Montpellier, Musée Fabre, inv. 864.2.461.



Figura 13. Claude-Louis Châtelet, *3^e Vuë de diverses Ruines et Monuments Antiques, dessinée dans les Environs de l'ancienne Agrigente*, incisione di Pierre-Michel Alix (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 96).



Figura 14. Agrigento, tempio di Hera Lacinia o di Giunone (foto S. Piazza).



Figura 15. Claude-Louis Châtelet, veduta della campagna di Agrigento presso il tempio di Giunone, penna e inchiostro nero, acquerello. Già Aguttes, Paris, vendita 16 maggio 2017, lotto n. 6.

là della ricostruzione planimetrica, che sembra “forzare” una struttura del tutto singolare – forse non immaginabile in quel momento – verso un più consueto assetto compositivo, sorprende soprattutto l’erronea valutazione della dimensione, e della lunghezza in particolare, con una distanza stimata in più di 158 metri (81 tese parigine) tra gli assi della prima e dell’ultima colonna della peristasi esterna, a fronte di quella effettiva, e già eccezionale, pari a 113 metri misurabili allo stilobate.

Vale la pena di sottolineare che Saint-Non, così come abbiamo già notato per Selinunte, dovette dare alle stampe solo a una minima parte della produzione grafica dei tre disegnatori. A parte la mole di disegni e schizzi di rilievo e studio sintetizzata nella tavola di Renard, sorprende il fatto che non fu pubblicata nessuna veduta di Desprez o di Châtelet delle rovine del tempio di Giove, ricorrendo piuttosto a una di Houël, loro diretto antagonista (fig. 23). Come non risulta credibile che in diciotto giorni Châtelet e Desprez avessero prodotto, rispettivamente, quattro e sette vedute dei monumenti e del contesto territoriale di Agrigento, considerando anche il carattere sintetico ed estemporaneo dei disegni preparatori. Non è da escludere, perciò, che Saint-Non avesse ricevuto solo parte della loro produzione, mentre molti altri elaborati, soprattutto quelli di studio e rilievo, rimasero in possesso degli autori, seguendo quindi un altro destino¹⁵.

15. Sui disegni preparatori ed esecutivi di Desprez (tra i quali quelli qui pubblicati alle figure 2, 11, 15) relativi ai templi greci della Sicilia, nell’ambito del suo noto corpus, vedi LAMERS 1995, pp. 66-67, 267-268, 270-277. Sui disegni siciliani di Renard compresi nel suo consistente corpus emerso di recente, e meritevoli di approfondimento, vedi lo studio per illustrativo di WILK-BROCARD, GADY 2015.



Figura 16. Louis-Jean Desprez, *2e Vue du Temple de la Concorde, prise lateralement*, incisione di Pierre Gabriel Berthault, Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, IV.1, 1785, n. 85).



Figura 17. Louis-Jean Desprez, seconda veduta del tempio della Concordia ad Agrigento, disegno esecutivo, penna e inchiostro nero. Paris, Fondation Custodia, inv. 2001-T.32.



Figura 18. Claude-Louis Châtelet, *2e Vue des Campagnes d'Agrigente*, incisione di Jacques Couché (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 95).



Figura 19. Claude-Louis Châtelet, seconda veduta della campagna di Agrigento (valle dei templi), replica di una variante compositiva nella disposizione delle figure, penna e inchiostro nero. Già Freeman's, New York, vendita 26 gennaio 2016, lotto 26.

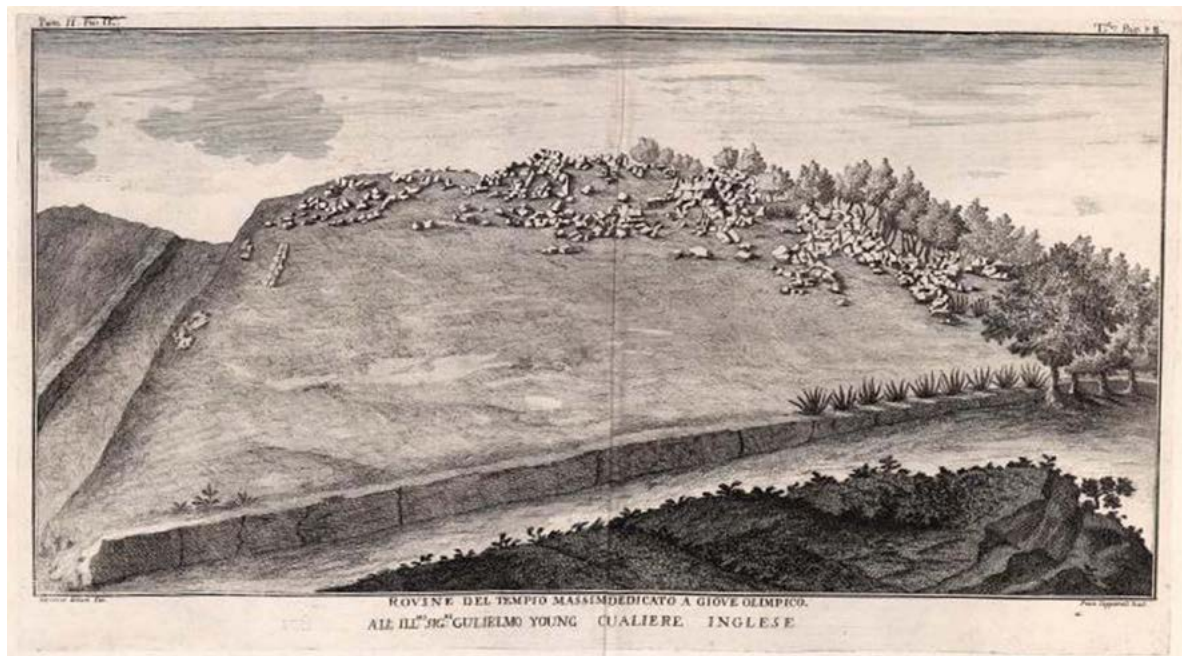
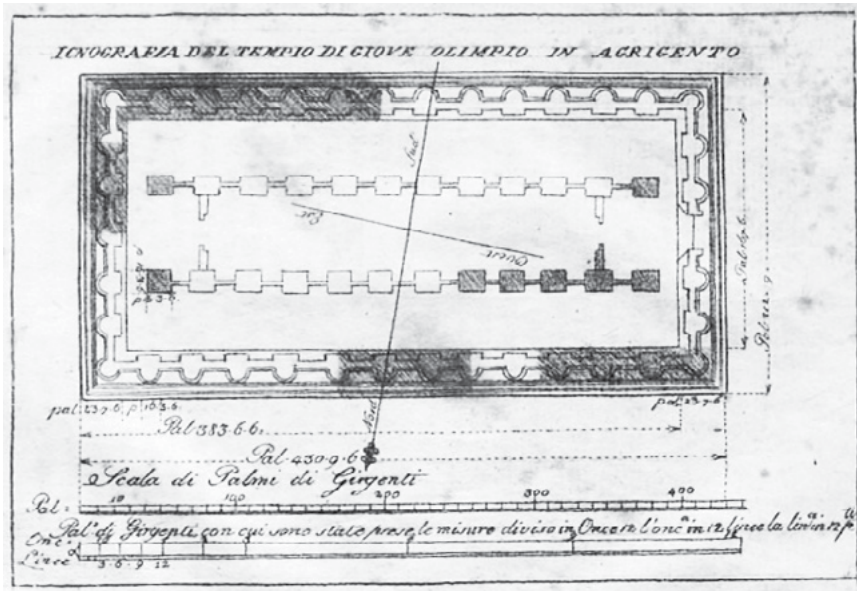
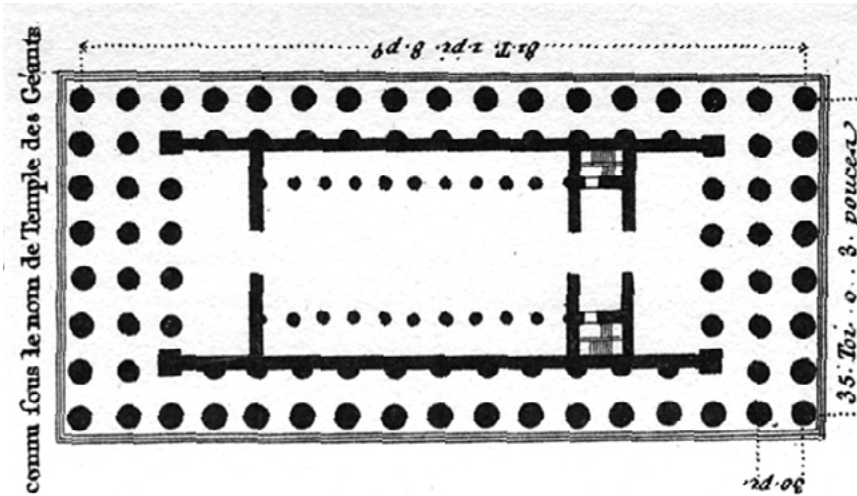


Figura 20. Salvatore Ettore, *Rovine del Tempio Massimo dedicato a Giove Olimpico*, incisione (PANCRAZI, II, 1752, p. 78, tav. 7).



In alto, figura 21. Jean-Augustin Renard, pianta del tempio dei Giganti di Agrigento, dettaglio della *Table comparative des Temple...* alla fig. 4; a sinistra, figura 22. Iconografia del tempio di Giove Olimpico in Agrigento (PATERNÒ CASTELLO 1817, p. 165).



Figura 23. Jean-Pierre Hoüel, *Vüe d'un Chapiteau et d'une partie d'Entablement du Temple des Géants à Agrigente*, incisione di Marie-Alexandre Du Parc (SAINT-NON 1781-1786, IV.I, 1785, n. 90).

Bibliografia

- CARLINO 2010 - A. CARLINO, *Tra antiquaria e archeologia: la riscoperta dei templi di Agrigento nell'opera di Giuseppe Maria Pancrazi*, in «*Sicilia antiqua. An International Journal of Archeology*», VII (2010), pp. 179-204.
- AGNELLO, CARELLA, GIAMMUSSO 2013 - F. AGNELLO, M. CARELLA, F.M. GIAMMUSSO, *Studi e ricostruzioni del Tempio G di Selinunte*, in N. MARSIGLIA (a cura di), *La ricostruzione congetturale dell'architettura. Storia, metodi, esperienze applicative*, Grafill, Palermo 2013, pp. 9-30.
- DENON 1779 - D. VIVANT DENON, *Voyage en Sicile* (Didot l'Aîné, Paris 1788), traduzione italiana in A. Mozzillo, G. Vallet (a cura di), *Settecento siciliano*, vol. I, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo 1979, pp. 171-377.
- D'ORVILLE 1764 - J. P. D'ORVILLE, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur*, Gerardum Tielenburg, Amsterdam 1764.
- GIAMMUSSO 2012 - F.M. GIAMMUSSO, *Surveying, Analysis and 3D Modeling in Archaeological Virtual Reconstruction. The inner colonnade of the naos of Temple G of Selinunte*, in *Proceeding of 18th International Conference on Virtual Systems and Multimedia*, IEEE, Milano 2012, pp. 57-64.
- HULOT, FOUGÈRES 1910 - J. HULOT, G. FOUGÈRES, *Sélinonte, colonie dorienne en Sicile. La Ville, l'Acropole et les Temples*, Charles Massin Editeur, Paris 1910.
- LAMERS 1995 - P. LAMERS, *Il viaggio nel Sud dell'Abbe de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa Napoli, Napoli 1995.
- PAFUMI 2012 - S. PAFUMI, *L'antiquaria di Ignazio V di Biscari: il museo come laboratorio*, in F. LUISE (a cura di), *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna. Omaggio ad Antonio Coco*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 39-69.
- PAGNANO 2000 - G. PAGNANO, *Il rilievo dell'antico a Catania nella seconda metà del Settecento*, in G. PAGNANO (a cura di), *Dal tardobarocco ai neostili, il quadro europeo e le esperienze siciliane*, Atti della giornata di studio (Catania, 14 novembre 1997), Sicania, Messina 2000, pp. 85-104.
- PANCRAZI 1751-1752 - G.M. PANCRAZI, *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno*, 2 voll., Alessio Pellecchia, Napoli 1751-1752.
- PATERNÒ CASTELLO 1781 - I. PATERNÒ CASTELLO, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Stamperia Simoniana, Napoli 1781 (II ed., Francesco Abate, Palermo 1817).
- RIEDEL 1771 - J.H. VON RIEDEL, *Reise durch Sizilian und Gross Griechen-land*, Orell, GeBner, Fübli und Co., Zürich 1771.
- H. TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo 1988 (I ed. francese 1955).
- WILLK-BROCARD, GADY 2015 - N. WILLK-BROCARD, A. GADY, *Jean-Augustin Renard (Paris 1744 - Paris 1807). Dessins provenant du fonds familial de l'artiste*, De Bayser Sarl Editeur, Paris 2015 (*Cahier du dessin français*, 18).